



◆ Nel pomeriggio la visita ai pm milanesi
Ma la scelta dei tempi è sospetta: è stato
solo uno spot elettorale a urne aperte?

◆ Il leader di FI in questi anni ha evitato
di recarsi al palazzo di Giustizia
Ma ieri si è mostrato sereno e cordiale

◆ «Non ho mai cercato immunità
Nella mia azienda qualche pasticcio c'è
stato, ma non si tratta di reati»

Fondi neri, Berlusconi in Procura

Deposizione volontaria a sorpresa per l'inchiesta sui bilanci Fininvest

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Uno spot elettorale, l'ultimo, prima della chiusura delle urne, ma giusto in tempo per andare in onda su tutti i telegiornali della sera. Con una mossa a sorpresa ieri pomeriggio Silvio Berlusconi si è presentato con i suoi legali nella tana del lupo, in quel palazzo di giustizia milanese nel quale non aveva più messo piede dal 13 novembre del '94, quando il primo invito a comparire con l'accusa di corruzione, lo aveva costretto a sottoporsi all'interrogatorio del pool al gran completo. Poi, fatta eccezione per una rapida apparizione all'apertura del processo sulle mazzette alla guardia di finanza, aveva disertato tutti i successivi incontri con le terribili toghe rosse, ma ieri, spontaneamente e su sua richiesta è arrivato davanti ai pm Paolo Ielo e Francesco Greco: tre ore di dichiarazioni a senso unico, riassunte in una memoria di 6 cartelle consegnata ai magistrati e messe a verbale, nero su bianco. Una svolta nei rapporti tra il cavaliere azzurro e i suoi inquisitori? Berlusconi si concede docilmente ai giornalisti e usa toni insolitamente garbati nei confronti della procura nemica: «Ho fatto ricorso alla cortesia dei magistrati, che hanno accettato questo incontro alla domenica pomeriggio, alla fine della campagna elettorale, nell'unica data che per me era possibile. Sono venuto qui per rendere dichiarazioni spontanee sullo sviluppo del gruppo Fininvest, perché non sopportavo più che ogni mio intervento pubblico, sui temi della giustizia, venisse snaturato da interpretazioni che miravano a classificarlo come un tentativo di difendere interessi personali, per immunizzarmi rispetto ai processi che ho in corso». Un'allusione alle recenti battute del capogruppo dei Ds alla camera Fabio Mussi che due giorni fa, riferendosi a lui, aveva sostenuto che c'isono politici che quando si parla di giustizia pensano subito ai propri processi? «Direi che le dichiarazioni di Mussi sono state proprio la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Sono venuto qui proprio per chiarire questa situazione per cui, ogni mia dichiarazione è letta dagli avversari politici in termini di tornaconto personale».

Certo è singolare che Berlusconi abbia scelto proprio quest'ultima domenica elettorale per una sortita che ha connotati più politici che giudiziari. Una mossa da mago della comunicazione, che gli ha consentito di apparire, nei notiziari dell'ultima ora, come l'imputato eccellente che non si sot-

trae più alla giustizia ma le va incontro a petto scoperto. Ma su questa scelta tattica il leader azzurro glissa: «Era l'unico giorno disponibile». In effetti l'incontro non è stato convocato in questi giorni, sulla spinta delle ultime polemiche giudiziarie, come Berlusconi vorrebbe far credere. Era in preparazione da più di un mese e non si può escludere che prelude a un regolamento di conti generale con la giustizia. Forse alla scelta di una nuova strategia difensiva. È un po' come se il cavaliere avesse deciso di prendere il toro per la corna, di rinunciare allo scontro frontale e di iniziare una nuova stagione di dialogo, se non di collaborazione. Ieri, nelle tre ore di interrogatorio ha parlato soprattutto dell'unica indagine che è ancora in fase istruttoria, quella sui falsi in bilancio della Fininvest. Si è seduto davanti ai pm e ha esordito: «Io mi sono sempre comportato come un normale cittadino indagato, non ho mai cercato immunità e scorciatoie». Poi è tornato sul famoso teorema in base al quale è già stato condannato, quello per cui non poteva non sapere che il manager del suo gruppo pagavano tangenti. Ha detto cose non nuove e cioè che in Fininvest ci sono sempre state ampie deleghe e che dunque era plausibile che altri dirigenti facessero ricorso alle casse aziendali per pagare tangenti senza informarlo. Ma ha fatto una piccola concessione: effettivamente - ha detto - nei confronti di esteri c'era qualche problema di carattere organizzativo. Per spiegare quel fiume di miliardi di fondi neri, trovati sui conti esteri della Fininvest ha detto che in sostanza c'è stato qualche pasticcio, «ma non elementi costitutivi di reato». Poi, ragionevole e comprensivo ha aggiunto: «certo, voi magistrati dovete fare il vostro mestiere e accertare se ci sono stati degli illeciti». E questo, detto dal leader forzista, che ha sempre parlato di complotto e di persecuzione giudiziaria nei suoi confronti è una bella novità. È presto per tentare di capire se Berlusconi comincia a pensare di eliminare la palla al piede delle pendenze giudiziarie percorrendo la strada che già altri grossi gruppi italiani (Fiat e Olivetti, ad esempio) hanno scelto prima di lui: scaricare le responsabilità sui quadri intermedi e limitare i danni ammettendo almeno quello che le indagini hanno già accertato. Certo, un piccolo segnale si è notato: uno dei suoi legali, il professor Amodio, non ha avuto le consuete reazioni di orrore quando un cronista ha sibilato la parola «patteggiamento». I fatti diranno se è questo il nuovo traguardo a cui mira Berlusconi.



Il leader del Polo Silvio Berlusconi

Ravagli/Ag

SEQUE DALLA PRIMA

UN ANOMALIA...

di usare strumentalmente le sue vicende giudiziarie. Sono sospetti che non ci sfiorano. Perché è del tutto evidente che qui non è in discussione (ci mancherebbe altro) il diritto di un cittadino di recarsi dai pm che stanno indagando su di lui per chiarire, spiegare e magari, come ha fatto il Cavaliere, consegnare una «memoria» di sei pagine. Né naturalmente è in discussione il diritto di quei magistrati di accogliere la sua richiesta e di ascoltarlo con attenzione. Sono le regole della democrazia.

Il punto è un altro. E sta tutto nei tempi e nei modi dell'azione compiuta dal leader di Forza Italia. Quando le agenzie hanno battuto il primo flash («Silvio Berlusconi a Palazzo di Giustizia di Milano») erano le 17.58. A quell'ora quasi l'80 per cento degli elettori chiamati al voto amministrativo non si era recato alle urne. Quel flash ha messo in subbuglio tutti i palazzi che contano e sicuramente avrà colpito anche qualche cittadino. Nelle redazioni dei giornali ci si è chiesti che cosa stesse accadendo. Un interrogatorio? Un avviso di garanzia? E proprio nel giorno del voto e a

urne aperte? Sarebbe stato un fatto enorme e fuori dalle regole del buon senso. A molti è tornato alla mente l'episodio dell'avviso di garanzia consegnato al Cavaliere quando era Presidente del Consiglio a Napoli durante un vertice mondiale sulla criminalità. Berlusconi, allora, protestò. E a ragione. Questa invece era tutta un'altra storia. Alle 19.27 (due ore e mezza prima che chiudessero i seggi) le agenzie hanno chiarito tutto: Berlusconi aveva chiesto di essere ascoltato, ha voluto espressamente un appuntamento per domenica 27 giugno («ho tantissimi impegni», s'è giustificato). E poi giù un profluvio di dichiarazioni sul suo intento di fare chiarezza, di fugare ogni dubbio, di togliere di mezzo le cattive interpretazioni. L'ultima chicca l'ha offerta l'avvocato Amodio: siamo forse all'inizio di una svolta, ha detto.

Non c'è molto da aggiungere. Giudicate voi se questa ordinaria storia di domenica elettorale ha qualcosa di anomalo o no. A nostro parere sì. Ed è sicuramente catalogabile sotto il titolo «conflitto di interessi». Hanno ragione quei «comunisti» di Botteghe Oscure: è un problema di democrazia, è un problema di libertà. Finché non si risolve non somigliamo nemmeno lontanamente a un paese normale.

PIETRO SPATARO

L'INTERVISTA

Mussi: «Caro Silvio, le riforme non si comprano al supermercato»

PAOLA SACCHI

ROMA. On. Fabio Mussi, Berlusconi dice che l'ha convinto proprio lei con le sue polemiche a presentarsi ai magistrati milanesi...
«Benissimo. Vedo che ha sentito il peso delle obiezioni. Però mi costringe a formulare un'altra: oggi (ieri ndr) ha usato la domenica dei ballottaggi per promuovere uno spot politico-giudiziario. Non credo sia totalmente rispettoso della legge elettorale, che impone di non fare comizi dopo la chiusura del venerdì sera. A prescindere da questo, non è un grande esempio di stile. Ma sul terreno dello stile non lo trovo fortissimo».

Tornando però al merito dell'incontro del presidente Berlusconi con i pm milanesi, non crede che ora lei potrebbe obiettare che lei attacca il capo dell'opposizione anche quando collabora con i magistrati?

«Ma per carità! Che lui collabori mi fa assolutamente piacere. Espero che oggi i magistrati abbiano degli elementi in più. Io però non sono un magistrato, non interloco nei processi, non condanno e non assolvo. Sono perché venga rispettato scrupolosamente il doppio principio costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e dell'autonomia della magistratura».

La quale magistratura ha accettato la richiesta di Berlusconi di essere ascoltato oggi (ieri ndr) a Palazzo di giustizia. Quindi, quando lei parla di «spot politico-giudiziario» da parte di Berlusconi qualcuno potrebbe leggerci anche una critica agli stessi pm?
«Vedo svilupparsi la propensione al lavoro anche nei giorni di festa. Come non essere contento? Il processo avrà i suoi sviluppi, nei quali io non voglio entrare. Non è cosa che riguarda i politici il giudizio sui processi in corso. Vedremo, Berlusconi ha avuto tre condanne in primo grado, poi c'è l'appello, c'è la Cassazione, secondo le garanzie costituzionali, ci sono altre inchieste in corso e altre istruttorie. La cosa, ripeto, riguarda la magistratura e l'imputato Berlusconi. Le mie più radicali obiezioni di carattere politico che gli ho mosso in questi giorni erano volte a sottolineare un altro aspetto: noi abbiamo aperto la legislatura con una speranza e con un comune impegno di maggioranza e opposizione per rimettere mano alla seconda parte della Costituzione. Questo era ed è nell'interesse del paese. La prima parte della legislatura è stata segnata dai lavori della Bicamerale che formulò un progetto a 360 gradi di riforma della

Costituzione che toccava tutti gli aspetti: forma di Stato, formadi governo, garanzie, strutture dello Stato, giustizia. A chissà se fosse dimenticato ricordo che quel progetto fu votato da una larghissima maggioranza, che comprendeva anche la parte fondamentale dell'opposizione parlamentare. Poi, fu esattamente Berlusconi ad alzare ostacoli e infine a fermare questo cammino, quando esso era già iniziato nell'aula di Montecitorio, dove avevamo già votato il federalismo. Per questo ho parlato di lui come del killer della Bicamerale e ho visto che si è molto addontato...»

Ed ha ribattuto definendolo «killer della libertà»...

«La sua risposta è comica. Anche perché questa sua azione demolitoria gli è stata rinfacciata dopo le elezioni europee da Gianfranco Fini, il quale ai dirigenti di An, ha ricordato chiaramente e polemicamente che è stato Berlusconi ad abbattere le riforme. E Berlusconi nei discorsi di

debba essere fatta. Infatti, non ho chiesto che venga cancellato o che visirinnunci...»

Berlusconi accusa il centrosinistra di averla accantonata...

«Ma niente affatto. Non ci sarebbe alcuna ragione. Quando c'è stata la conferenza del capigruppo abbiamo verificato: primo che non era pronto il testo sul federalismo, calendarizzato insieme al giusto processo, secondo che anche sul giusto processo la commissione non aveva ancora discusso e votato gli emendamenti come prevede invece il regolamento. Quindi, il rinvio ha avuto motivazioni tecniche molto forti. Ma voglio fare una considerazione politica: io non ho apprezzato che essendo stato Pera il relatore al Senato, alla Camera la relazione sia stata affidata a Pecorella, entrambi di Forza Italia. E però non non sorgere un sospetto quando per un rinvio del calendario parlamentare si dichiarano ventiquattro giorni di sciopero delle Camere penali, presiedute fino alla sua elezione nelle file di Forza Italia dall'avvocato Pecorella.

Non ho mai visto l'organizzazione di una rivolta simile per uno slittamento di calendario, cosa che avviene normalmente nei lavori parlamentari. E soprattutto nessuno si è mosso quando Berlusconi ha fatto saltare la Bicamerale, perché lì si che sono stati offesi i diritti dei cittadini italiani».

Ora che via d'uscita per le riforme?

«Ripeto: io sono favorevole al giusto processo, ma sarebbe assai deludente se la grande stagione delle riforme in questa legislatura si chiudesse solo con la riforma di questa norma costituzionale. Mentre ci sono tutte le condizioni per il federalismo, bisogna poicreare quelle per la forma di governo. Infine occorre fare una riforma elettorale che garantisca la formazione di chiare maggioranze e la stabilità e siccome l'on. Berlusconi ha ampiamente dimostrato la sua inaffidabilità, allora dico che sul numero 138...»

Sta per dire che le riforme si possono fare anche a maggioranza?
«No, io resto fedele all'impostazione originaria per cui è bene che sulle riforme costituzionali è bene che si creino le maggioranze più ampie possibili, ma sul binario 138, visto l'interlocutore che abbiamo di fronte, è bene che contemporaneamente viaggi più di un treno. E quindi io farò di tutto per impedire che si chiudasi il giusto processo buttando a mare tutto il resto. Berlusconi sulle riforme non può scegliere come se fosse al supermercato».

Da Berlusconi uno spot politico-giudiziario ma è bene che collabori



queste ultime settimane ha di nuovo sparso di ostacoli e sommerso di scetticismo le riforme relative alla forma di Stato ed governo...».

È quindi venuto meno quello spirito nei rapporti tra maggioranza e opposizione che portò all'elezione di Ciampi?

«Per quello che ci riguarda certamente no. Non so da parte di Berlusconi. Ho visto che in tutta la campagna elettorale non c'è stata nessuna assunzione di impegni per quanto riguarda innanzitutto una riforma fondamentale che era già stata calendarizzata e cioè la riforma federalista dello Stato. La sua disponibilità mi sembra che allo stato dei fatti - poi, mi pongo limiti alla provvidenza - si manifesti solo per la norma che riguarda il giusto processo...».

Ma lei non crede che, al di là delle polemiche, comunque questa riforma vada fatta, perché riguarda norme di uno Stato di diritto?
«Certamente. Io sono assolutamente d'accordo sul fatto che questa riforma

IL CASO

Anche Fini e Occhetto firmano per Bonino Pannella contro Berlusconi: «Spalleggia Prodi»

LUANA BENINI

ROMA. Il caso Bonino è sempre più il crocevia di un intricato gioco di messaggi incrociati e di polemiche. Fra le duecento personalità che hanno firmato l'appello rivolto a D'Alema e Prodi per la riconferma della leader radicale alla commissione europea figurano anche quelle del presidente di An, Gianfranco Fini, di Achille Occhetto e Antonio Di Pietro. È una nutrita compagnia trasversale quella che è scesa in campo e che secondo il Comitato di coordinamento dei radicali configura «un plebiscito di sostegno». Si va da Ersilia Salvato a Gustavo Selva a Francesco D'Onofrio, Giovanni Pellegrino, Ernesto Stajano, Enrico Boselli, Ottaviano Del Turco, Giulio Tremonti, Luigi Manconi e Mauro Paissan. Il filo che accomuna i firmatari è il riconoscimento

delle qualità, delle capacità professionali di Emma Bonino.
Marco Pannella continua a spendersi per ingrossare le file delle adesioni e ipotizza intrighi politici. Dopo il consueto attacco alla Rai («che ignora i pronunciamenti pro Bonino»), spiega che «contro la Bonino è in atto un tentativo di inculco, di conservazione del potere» che unirebbe «Prodi e Berlusconi, mentre il governo sfoglia la margherita chiedendosi: Bonino o inculco, Bonino o Berlusconi?».

Prodi, estremamente silenzioso in questi giorni sull'argomento, si sa, vorrebbe riconfermare accanto a sé l'economista Mario Monti in veste di secondo commissario europeo. Quanto a Berlusconi, secondo i radicali, starebbe «spalleggiando di fatto il comportamento di Prodi a sostegno timido della scelta di Mario Monti» mentre «base ed elettori di Fi» starebbero dalla parte della Bonino.

Il pressing nei confronti del Cavaliere è forte. Obiettivo dei radicali: il coinvolgimento della maggior parte dei leader politici.

Alle accuse di inculco e di spalleggiamento è così costretto a rispondere il capogruppo di Fi alla Camera, Beppe Pisanu: «Non c'è stato, non c'è e non può esserci nessun accordo tra Berlusconi e Prodi sulla commissione europea. Oltretutto la decisione spetta esclusivamente al governo». Pisanu bada bene a pesare le parole: la candidatura della leader radicale, secondo lui, è «comunque autorevolissima ed è naturale che se ne discuta».

Antonio Di Pietro intanto insiste: «Con la Bonino l'Italia ha una straordinaria occasione, non sprechiamola». Plenipotenziario nella costruzione dell'Asinello, il suo sostegno alla Bonino, ha precisato, lo ha inviato a titolo personale. «Occorre che nella politica italia-

na - dichiara l'ex pm a Radio Radicale - tornino a circolare l'aria, l'ossigeno per la partecipazione dei cittadini, popolare. Che senso ha ad esempio, che la politica italiana anziché farsi forte della riuscita della Bonino sembri osteggiarla, escluderla, temerla?». È il neare Di Pietro nella sua esaltazione del «nuovo» contro i partiti tradizionali. Si è anche lanciato a sponsorizzare, firmandoli, i quesiti pannelliani (pur non essendo d'accordo su tutti, così ha dichiarato) in nome della consultazione del popolo sovrano. Ma questa volta il suo stile confligge con il progetto del neopresidente alla commissione Ue. Il percorso comune delle varie anime dei Democratici dentro l'Asinello è appena agli inizi, ma in vista del congresso del gennaio del 2000, il problema della leadership è sul tappeto. E Di Pietro non è uomo da compromessi.

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

